

# L'OSCARA FAGGIO



*Noli mi fallere!*

## Giornale Serio!!!

**ESCE QUANDO GLI PIACE**

**CONDIZIONI** — Un numero costa Cent. 5 o 10 — Arretrato L. 5 — Non si ricevono abbonamenti per non perdere la pazienza e le spese coi morosi; solo come transazione indispensabile, chi paga *anticipatamente* L. 1 (se in Trapani) o L. 1, 20 (se in Provincia) avrà lo SCARAFAGGIO *gratis* per un bimestre.  
**Annunzi, inserzioni ecc.** L. 1 la linea o spazio di linea — L'ufficio del giornale è nelle nuvole; per ciò che riguarda il giornale dirigersi per lettera alla Redazione dello Scarafaggio — Trapani.

### Il Soldato

Abolite gli eserciti permanenti, sarà un passo di più verso la rigenerazione dell'umanità!  
 (UNO SCAPOLIATO).

Una delle piaghe più terribili che travagliano la presente corrotta e decrepita società è senza dubbio il militarismo.

Questa vecchia istituzione, parto della monarchia, che toglie tante braccia all'industria, al commercio, che rovina tante menti, che crea tanti infelici, non avrebbe più diritto d'esistere in un secolo di cui si vuole a tutta forza dai gaudenti far saltare la civiltà, il progresso.

Il coscritto che tratto dai campi, dall'officina, dallo studio, lo si veste con una divisa e lo si assoggetta alla tirannica disciplina della caserma—questa immonda cloaca del vizio e della prostituzione del principio morale—non è più un uomo, è uno schiavo.

Condannato alla volontà altrui, punito severamente alla più piccola mancanza, nutrito e vestito malamente, obbligato a difendere il principe e non la patria, costretto se la legge il vuole a tirare persino sui propri fratelli, ecco o signori, il soldato.

Giovane, sano e robusto potrebbe essere il sostegno de' suoi vecchi genitori, potrebbe divenir valente nell'arte sua, ma no, un'infame legge lo chiama alle armi sotto pena d'essere arrestato, se non si presenta.

Arriva al Capo-luogo, estrae un numero e da quel numero dipendono la sua sorte e l'avvenire della famiglia.

In tal maniera si uccide l'uomo per formarne il soldato.

Da quel giorno egli non avrà più una volontà propria, non più una coscienza, non più desiderii, non più diritti, ma soltanto doveri.— Sottoposto alla dura sferza della disciplina egli dovrà subire gli insulti ed i maltrattamenti dei superiori che sfogheranno su quel disgraziato la propria rabbia; ma se egli si ribellasse, se la natura oltraggiata facesse sentire la sua voce, la voce del diritto conculcato, oh guai allora! sarebbe subito ammanettato come vil malfattore, ed a buona giunta condannato.

E dopo tre o quattro anni di una tal vita, dopo essere stato per tanto tempo una macchina in mano dei potenti, dopo forse d'aver ucciso uomini che neppur conosceva, o per un dio, o per un papa, o per un re, lo si rimanda a casa lacerato e sfinito, senza un mestiere, senza una professione, costretto molte volte ad accettare un tozzo di pane, se non ha mezzi di sussistenza, per campare la vita.

Ma quando una buona volta avrà fine questa lotta ch'è si agita da tanti anni?—Quando cesseranno le turpitudini degli eserciti stanziati?

Quando le masse avranno finalmente compreso che dove una casta, una famiglia, un individuo s'assumono il dominio altrui in virtù del privilegio, non vi può essere né progresso, né benessere, né libertà!

### La Sinistra

Crediamo opportuno ripubblicare una rivista che l'avvocato Giuseppe Petroni faceva nella sua Roma del Popolo dell'opuscolo col titolo: *Delta Sinistra Parlamentare Italiana, Considerazioni* di M. Aldisio Sammito, stampato per i tipi dei signori Antoci e Picciot-

to in Ragusa 1874. In momenti che il parlamentarismo si dà anima e corpo onde non cadere in un peggiore discredito, e si sfiata di dire agli elettori di Salerno, di Rovigo, di Stradella che la Opposizione possa salvare il paese, noi sentiamo il dovere d'indirizzare alla democrazia italiana le seguenti parole d'un pubblicista, che sa dar bando agli equivoci, e dir tutta la verità senza illusioni o riguardi:

« Se i nostri deputati di sinistra, diciamo degl'illusisti e non degl'aspiranti, e se gli elettori parimenti illusi leggessero questo libretto di 46 pagine e vi meditassero un po' sopra con la mano sul cuore, siamo convinti che gli astensionisti sommerebbero a tanto numero da rendere inevitabile una mutazione radicale del sistema. E siccome ci riuscirebbe impossibile compendiare un lavoro, che racchiude in brevissimo spazio molti e gravi concetti, preferiamo riportarne alcuni brani dai quali sarà facile giudicarne il merito intrinseco.

« Nel capo I riassume la storia dell'ultimo decennio e conclude a queste parole pur troppo profetiche di Giuseppe Mazzini: « Nel cerchio, per entro al quale ci aggiriamo, non avremo le importanti riforme che suggerite, ma fallimento, impotenza, corruzione, anarchia morale e dissolvimento. »

« Nel II annovera tutti i mali e tutti gli obbrobrii, che la sinistra non ha potuto impedire e lo trasformazioni, scandalose più o meno, di quei pochi sinistri, che afferrarono un briciolo di potere. E questi scandali erano inevitabili. Imperocchè osserva l'Autore saggiamente: « chi accetta il male cotto mezzo onte « arrivare ad un fine ch'è il bene, non avrà che il male, anzi il doppio male. Ed è stato male gravissimo per un partito che avrebbe dovuto anzi tutto « dare al popolo splendido esempio di moralità, non « accettando un mandato che non si ha dal popolo, ma « da elettori privilegiati, e accettato costringe ad un « giuramento di fedeltà verso il capo e la legge dello « Stato, a pro' dei quali si vorrebbe far nulla, ma far « tutto invece pel popolo. Non è codesto un sacrificio, « ma una di quelle ipocrisie, che s'ebbero in tutte le « epoche di decadenza: è un gesuitismo politico ereditato dalla chiesa, e che vediamo tuttora rappresen-

tato dagli uomini del secondo impero e dal P. Beks generalissimo del Loyola. Il popolo vi ha scapitato. Con uomini assai distinti per opere generose e gagliarde a bene d'Italia, finché egli non fecero parte del maledetto assito, il popolo avrebbe potuto avviarsi a grandi imprese, e non a tentativi che sono una protesta armata e non altro, ma che sono una maledizione tanto agli idoli della forza, quanto a coloro che a siffatti idoli si sono resi devoti, ne hanno giurato il patto, e si sono occupati a servizio del loro tempio.

Nel III è una breve storia delle risorse, di cui sempre usò il potere sormontante contro tutti i parlamenti, incominciando dagli Stati generali di Carlo VII. Dimostrato poi che gli uomini, buoni o tristi, non sono che la fedele espressione delle leggi del paese, prevede l'obbiezione che gli uomini onesti potrebbero mular le leggi in meglio, e risponde: « Ponete, signori deputati, un vostro nucleo a servizio del divano e vediamo se il vostro fatto non basti che codesto nucleo possa creare della mezzaluna la bandiera stellata di Washington... Spettava all'assemblea nazionale la proclamazione dei diritti dell'uomo...? Avete voi patto nazionale votato a Roma dalla Costituente e eletta dal Popolo a suffragio universale? Avete voi legge che chiami tutti gli uomini responsabili delle loro azioni, niuno escluso? No. E sarà impossibile affermarsi da voi!»

Nei tre seguenti ci dà un sommario delle proteste e delle interpellanze della sinistra, le quali non riuscirono mai ad operare un bene, né a diminuire un male, né a far punire un solo colpevole. Il perché la sinistra, e sarebbe omai tempo, dovrebbe dire piuttosto: « Illusa di buona fede fino a certo tempo, credei salvare la patria; ma adesso non vi sono illusioni, e rimanere ove dimoro è mala fede. Io esco, e se il popolo non fu il mio elettore, voglio compiere col popolo il mio dovere. — Ma quando la sinistra dirà questo?... Noi sentiamo dolore per parecchi, coi quali ci legano da molti anni, vincoli di amicizia, e che siamo tuttavia nel dovere di combattere. Sentiamo pesarci nell'anima il divieto, che essi hanno accettato e giurato a danno dei fatti d'Italia e dell'Europa dei popoli. Noi li vorremmo con noi, tra le fila dei diseredati, pronti a sfidare le sorti delle vittime, e non come son oggi inviolabili, privilegiati, irresponsabili, sacri, e legati alle sorti degli oppressi e sori.

Nel VII tocca principalmente dell'abolizione degli ordini religiosi e a vantaggio di tutti fuorché del popolo, a vantaggio della borghesia e della carta burocratica, a vantaggio del monopolio. Il clero divenne pensionato, richiamati i vescovi alle sedi vacanti, e di tal modo il governo ebbe danari, nuove consorzierie, e dipendenti al suo salario i truffatori di Roma papale. Il primo articolo dello Statuto rimase fermo in adesione e suggello del papato, il fisco seguì a torcular le menti rivolte contro la religione di Stato, ed invece della bisaccia di s. Francesco noi abbiamo veduto la ingorda arpia del demanio col braccio del carabiniere imporvi: *pagate o sarete pignorato*. E le classi agricole, le classi operaie, il proletariato non ebbero una sola spanna delle grandi proprietà, che, agglomerate prima nelle mani delle abbazie, dei vescovi, dei monasteri, passarono ad agglomerarsi nelle mani dei ricchi possessori, di coloro che coi capitali nominali più facilmente poterono gareggiare nell'arte di concorrenza.

Nell'VIII ed ultimo tocca del falso sistema di pubblica istruzione, della corruzione, dell'anarchia morale che ne deriva, della intolleranza, del fanatismo che a giunsero ad imporre a Filopanti, a Genere, a Piazza *la messa o la morte*, della gioventù universitaria, che si commosse alla nuova pastaia del regolamentarismo e non fu sostenuta dalla sinistra.

Poi conchiude apostrofandola per l'ultima volta: « Ricordate che la pece macula. In Francia gli uomini della sinistra, pari vostri, messi a capo del governo e di difesa, hanno provato di non esservi idonei, ma i carcerieri di Gustavo Florent, Felice Pyat, Carlo Descluze.... vizianti dall'Impero, essi non posseggono quei ferri adatti a tutt'altro mestiere del vostro. »

E non andiamo più oltre in quest'apostrofe che potrebbe fruitarci un sequestro.

Una sola cosa non possiamo consentire all'Autore, ed è che l'*astensioe* debba estendersi alla rappresentanza provinciale e municipale. Ma siccome l'Autore l'ha toccata di volo e senz'altro ragionamento, crediamo che sia materia opportuna a trattarsi in un articolo di fondo (1).

(1) LA ROMA DEL POPOLO, Ad. I, num. 5, p. 33. Roma, 29 marzo 1874.

## COMMISSIONE D'INCHIESTA

Nessuno v'ha che ignori esser da otto giorni fra noi 9 individui scelti tre dal Senato, tre dalla Camera legislativa e tre dal Ministero — in tutto sette malvoni e consorti puro sangue e soli due dell'opposizione — allo scopo di studiare i bisogni dell'isola nostra, e fare la luce su certi fatti di colore oscuro che, più che oscurare certi oscuri ministri e loro scherani, avrebbe tutti dovuto condurre alla sbarra, e più che alla sbarra alla Rupe Tarpea.

Ma quei li invulnerabili quanto la loro coscienza, hanno imbrogliate le carte a segno che, non solo chi s'è visto s'è visto, ma chi sa che gli on. Tajani, Cesarò, Morana ec. non abbiano ad escirne come suol dirsi con..... ed il peccato all'anima.

Noi di Sicilia ormai l'una decisione o l'altra non fa né caldo né freddo — ne abbiamo viste tante e poi tante che in galera — di carta — i colpevoli o gli accusatori non ci avrebbero tanto da soffrire, e noi molto meno.

Ma la taccia di mafiosi, di briganti e peggio che resterebbe qual nostra caratteristica! Baje di mafiosi e briganti l'Europa civile sa omai dove cercarne, ed i Minghetti, i Sella, i Lanza, i Cantelli, i Gerra, i De Falco, i Vigliani, i Bonghi, i Susani i Bastogi, e tutta la gloriosa caterva di coloro che ci hanno governato e peggio per ben 45 anni, meglio che l'Europa sanno dove si annidi la mafia ed il brigantaggio.

La stampa cittadina, benché soffra qualche variante nel definire la inutilità di questa seconda commissione che recherà all'isola nostra tanto lustro e bene quanto gliene arrecò quella del 1866 pure è unanime nel convenire che, i tre volte buoni palermitani se ne impingano addirittura, e malgrado lo sfoggio delle livree senatorie che facevano condegno pendant a tutte le cravatte bianche e frac dei poco più o meno onorevoli del paese il giorno dello arrivo, non si scossero dal loro seivatico indifferentismo, malgrado i colpi di gran cassa che la banda del 23<sup>o</sup> menava a destra e a sinistra per i convenevoli di uso.

Ma di tale indifferenza deve restare colpita la stampa? No, mille volte no. Abbenché il paese sia stufo di queste formalità, che servono benissimo a mascherare l'operato inqualificabile di più che inqualificabili governanti; abbenché il paese sia stato sufficientemente giudicato da ragguardevoli personaggi, che ci provvero addosso da Europa tutta in occasione del congresso; abbenché le sentite parole di Mamiani, di De Sanctis, di Renan ec. come le ipocrite e gesuitiche d'un Finati e d'un Bonghi non andrebbero cancellati da mille verdeti falsi e bugiardi; abbenché due contro sette non possono affatto lottare; abbenché Falco o Vigliani, Vigliani o Falco

abbiano rapito i documenti presentati dal Tajani; abbenché la sinistra parlamentare non abbia in questa occasione spiegate tutte le sue forze per non farsi vincere, malgrado l'uso di armi illecite, e supplantare dai consorti; abbenché quanto fin oggi ha pubblicato la stampa tutta di Sicilia — non ismentita da quella ufficiale — sia da tanto per potere benissimo sopperire ai derubati documenti, abbenché il fatto di S. Elisabetta sia sufficiente a dare un'idea del come si regolino gli affari di S. P. tra noi; abbenché le parole del sindaco alla commissione appena sbarcata possano formare la caratteristica dei bisogni dell'isola, pure è dovere della stampa tutta fare rilevare alla Commissione è stata governata questa terra di glorie e di grandi avvenimenti, quali disinganno l'abbia colpito dopo la rivoluzione del 1860 base incrollabile del grande edificio italiano, quali i bisogni urgenti per riparare e cancellare le ingiustizie e le calunnie governative.

Com'è naturale non mancheremo al nostro dovere, e col prossimo numero daremo fiato alle trombe.

(Dalla Lince).

## FRA LA TERRA E LA LUNA

SBIRCIATA SEMI-SENTIMENTALE

di

I. V. DONDI

Cari Lettori.... carissime Lettrici!

Debbo presentarmi?... Non attendo la risposta, ma *considero* subito: — sì mi presento!

Dunque vi dirò in prima che sono giovane, molto giovane — energico, laboriosissimo (modestia a parte), e a quarti di luna sdegnoso, ironico, abbastanza caustico ed anche un po' spiritoso: — rispetto il genere umano *ragionante*, l'*irragionante* lo tollero e lo sopporto ad ogni stagione, — rispetto in ispecie le *Signore Donne*, per le quali tutto sincero, puro, straordinario *affetto* (non scrivo AMORE — perché bramo sottrarmi ai *dolentumi* della beata arcadia), anzi confesso che sono strenuo difensore e grande entusiasta delle *Donne* — quantunque non possa ancor vantare nessun *trionfo d'amore* (storico), e sia stato, da *Esse*, sempre tenuto in conto d'un... e sia stato trattato con poca *cavalleria* (!!!) e molto *cinismo*.

In quanto ai *gusti*, cerco la donna-ideale! — perdonate, che volete sono un *tipo* e pecco d'ingenuità: — sento sacro orrore per vini e per tutte le varie qualità di tabacco, robaccie di cui giammai io faccio uso; — pazzo per la buona musica, furente per l'ottima poesia e la buona drammatica: — non so compatire le *farse* (siano politiche, sociali, famigliari o da palcoscenico), i buffoni, i *rabagas* ed i *trattatisti* d'ogni colore — mentre ammiro i giovani risoluti, franchi, sinceri e detesto poi cordialmente, immensamente, profondamente le spie, i questurini — tanto in guanti, che in giubetto — il pretume alto e basso, i dulcamara-rogantini e le *capre* si della monarchia, che della repubblica o del socialismo.

In politica mi professo schietto *radicale*, — socialista, alla midolla: — come persona *aspiro* alla *bohème* o *scapigliatura* dell'....avvenire!

Ecco, o indiatevate Lettrici, fatta una precisa, laconica *esposizione* del vostro novello *paladino* — che promette di fornire al sempre gaio *Sea-*

rafaggio sgorbi profumatiissimi per esclusivo uso e consumo della nobile figlia d'Eva, che io prediligo appassionatamente, e la quale dovrebbe esser nata per in fiorire i poveri giorni la triste esistenza dei rudi figli d'Adamo.

Ed ora, senza pretesa alcuna, entro in materia e lascio che la mia povera penna—fedele, sicura compagna—trascorra velocemente e si perda negli immensi meandri del .. calamaio e ne ritragga impressioni più o meno stucchevoli e noiose per i pazienti Lettori e le arcupazienti Lettrici.

## PROFILI SOCIALI

### I GIOVANI DI SPIRITO

« Per me si va tra le perdute gente. »

Fatemi largo, o cortesissimi, ché vi presenti un profilo dei « *Giovani di Spirito*. »

Di questi lepidi parassiti ne contiamo pur troppo buon numero nella società così detta elegante—Son ridicoli figure dediti solo ai sollazzi e ad effeminati agi, e che sordi alla potente voce del dovere (fonte sempre di tanti beni, sorgente inesaurita d'allegrezza) si sottraggono a questo coi più bassi modi, colle più sozze abitudini.

Trastullarsi in isfarsi, balli, giuochi, mollezze, inebriarsi parlando di cavalli, di donne, di *femmine*, di pranzi, di mode, pascersi con vane lusinghe e stolidi compiacenze—ecco il loro programma, la loro legge di vita.

I *Giovani di Spirito* sono persone che potrebbero superare gli stessi Pasquino e Marforio per sguaiataggini e licenza.—Malatici di boria e di pigrizia, niente curano, tutto disprezzano.—Nuno per essi può essere valoroso od avere abnegazione: crescono pieni di vanità, di maldicenza, quindi ridono di tutti e di tutto, pretendono far continuamente dello *spirito* ed accolgono sempre una qualunque idea, sia pur elevata od umanitaria, con voce derisoria, con risate più o meno omeriche, con scipite fredde barzalette che corrompono senza mai educare.

Se per caso, o lettrice, hai la sfortuna d'incappare in qualcuno di questi seducenti burattini, il troverai maliziosetto, leggero, simulatore, scapestrato, sempre poi educato alle serie meditazioni dei caffè e dei ridotti ed agli *spirituali esercizi* di Luigi Gonzaga.

Colle loro false *dichiarazioni*, colle loro astuzie, colla loro impotenza cronica tanto fisica che intellettuale, queste eleganti nullità, nuova specie di geroglifici in guanti perlati, di tutti procurano infuscar la luce, a tutti denigrar la fama.—Abborrono o scherniscono gli uomini grandi, liberi e virtuosi, eppure pretenderebbero essere il forte, il sodo, il nerbo dell'odierna gioventù, mentre amano meglio crapulare che lavorare, e le loro interminabili care sono continue visite alle svenevoli dame e facili trionfi ai *valzer* od ai *cotillon*.

Costoro, sui quali non potrai decifrare che una ignorante ed ignobile albagia, formano il basso bestiame della società *dotta* (!!), e menando lunghi anni in afordisiaci ozi, sembrano quasi ignorare il perchè siano nati, mentre dovrebbero pur pensare che vita non adoperata, come ferro tenuto nella guaina arrugginisce.

Ferrara, 13 novembre 1875.

I. V. DONDI.

## Nostra corrispondenza

Rocca Imperiale 12 novembre 1875.

Carissimi Amici,

È con piacere che io ho visto venir fuori lo *Scarafaggio* da voi redatto, in codesta oppressa provincia.

Da questa terra della Calabria, che ha comuni tradizioni ed aspirazioni colla vostra Sicilia, perchè dilaniata dagli stessi tiranni, e manomessa da una stessa setta, io vi stringo la mano e vi auguro, che la propaganda socialista da voi con tanto disinteresse intrapresa a mezzo della stampa, abbia a portare i suoi frutti.

Coraggio e avanti! Il diritto dovrà essere la nostra difesa, e con esso vinceremo; se poi gli oppressori sopravviveranno, difendiamoci coi mezzi che ci suggerisce la natura... e curiamo poco il nostro sangue.

Oramai siamo forti, ché le masse hanno finalmente aperto gli occhi e reclamano in un con noi ciò che da tanto tempo non osarono e non poterono nello stato di cecità, in cui trovavansi.

Coraggio adunque, seguite l'opera vostra, raccogliete sotto lo stesso vessillo la gioventù democratica, gli operai, i proletari e quanti infelici maledicono il giorno, che hanno visto la luce del sole, perchè i suoi raggi non arrivano a riscaldarli; coraggio e vinceremo—Alla gogna i despoti e i prepotenti—egualianza per tutti—ecco il nostro motto d'ordine.

Vi saluto e credetemi,

Vostro

GIUSEPPE FASOLO

## Notizie italiane

### Processo Sonzogno

Da una corrispondenza pervenutaci da Roma, togliamo l'esito del dibattimento in quella Corte d'Assisie sullo assassinio Sonzogno, durato dal 19 ottobre al 13 del corrente:

« *La Corte*, udite le conclusioni del Pubblico Ministero, e le perorazioni della Difesa sul quantitativo della pena, entra per deliberare.

« Riesce alle ore 5 1/2 con una *sentenza* in virtù della quale condanna:

« *Pio Frezza*, siccome esecutore dell'assassinio—Giuseppe Luciani, agente principale—Michele Armati, Luigi Morelli, Cornelio Farina, complici necessari, e tutti con circostanze attenuanti, ai lavori forzati a vita.

« *Salvatore Scarpelli*, è assolto. »

### Non si smentiscono mai!

Pochi giorni or sono, per ordine della R. Questura di Bologna, vennero fatte parecchie perquisizioni domiciliari presso taluni operai di quella città, sospetti—come al solito—di appartenere all'associazione Internazionale dei Lavoratori.

Siffatte perquisizioni riuscirono—come era da prevedersi—infuttuose.

(Int.)

### Tentativo di ferimento

Con dispiacere togliamo dal *Bacchiglione* di Padova:

Un muratore che domandò senza successo un

sussidio al ministro conte Cantelli, tentò di ferirlo con uno scalpello. Il ministro schivò il colpo: il muratore, di nome Giannelli di Volterra, fu arrestato.

### Quel che si fa in Italia

Dalla relazione e bilancio dell'esercizio 1874 della Regia cointeressata di tabacchi si rileva che nel 1871 la Regia stessa ha venduto in sicari e tabacchi per L. 404,956,417, nel 1872 per L. 411,564,804, 97, nel 1873 per L. 416,614,407 e nel 1874, per L. 419,374,285, 09.

Ne' quattro anni la somma spesa in fumo dagli Italiani sale dunque a 452,506,915, 03. Se a questo si aggiunge le spese de' fumatori siciliani che noi avevano allora la Regia e quelle de' fumatori di tabacco per controbando, si arriverà probabilmente al di là di Mezzo Miliardo!!

## Gazzettino

Pare che i nostri Padri Coscritti la facciano a gara nel fare risaltare la loro provvida saggezza per ciò che riguarda l'amministrazione della cosa pubblica, ed in ispecial modo pel mantenimento e bell'assetto delle scuole femminili; e per l'educazione e l'istruzione delle allieve.

Ed innanzi tutto domandiamo a' nostri Illustrissimi:

Il locale di S. Domenico serve per l'istruzione oppure debb'essere un ricicciolo d'immondezze e d'immoralità?

Quivi troviamo de' crivellatori e misuratori, i quali dentro i magazzini da frumento alternano la loro picevolissima salmodia con la voce dell'istruzione; lavoratori di canape, i quali co' loro canti *moralizzatori* fanno un bell'accordo armonico con le maestre, che son costrette a gridare per farsi sentire dalle allieve, e con queste, le quali alla loro volta gridano pure perchè le maestre le potessero udire. Troviamo altresì la bella e costumata schiera degli spazzini comunali, i quali hanno il loro nobile appartamento in quel locale medesimo e sono sempre lì pronti ad attaccar brighe, ed a sciorinare le loro *edificanti e belle omelie*; di guisa che tutti i momenti quel luogo dà il vero aspetto di un pandemonio.

Ma non solo l'udito si ricerca a quella *dolcissima armonia*, anche l'odorato trova di che soddisfarsi; perocchè l'olezzo di alcuni fiori speciali, fatti venire a bella posta dal nostro Municipio per quel giardino, di *puri effluvi* i *zefiri imprestando*, mandano un tale odore soavissimo, che ti ricerca tutta l'anima. All'ingresso una scala pulitissima piena di tutte le *immondezze*, fiancheggiata dall'una parte e dall'altra di *odoriferi ornatj* e poi a misura che t'inoltri, salti quei pochi scalini a destra ed a sinistra trovi schierati di que' *complimenti*, cosiddette *casate*, che sogliono mandare le madre badesse.

La vista in fine trova il colmo de' graziosi spettacoli, perocchè qua e là si veggono de' poveri infelici laceri e sudici, perchè il nostro *nobile* consiglio non ha saputo ancora trovare un mezzo per dar loro un cencio, onde coprirsi le ignude membra; affamati guardati cogli occhi torvi, perchè i nostri consiglieri comunali avendo speso 6,000 lire pel pranzo di Bonghi e compagni della Pubblica Istruzione, non hanno un soldo per comprare un tozzo di pane a quegli sfigurati; infine rattrappiti giacersi sulla nuda terra, perchè civa del loro decoro e degli scrupoli di coscienza, se in un apposito stabilimento provvedessero un meschino letto a que' miserelli.

Quelle scuole poi sono ben messe, perchè nel bilancio comunale va iscritta una bella spesa pel loro mantenimento. Le maestre non hanno sedie ove sedersi, e si deve ringraziare il cielo se v'è qualche tavolo sudicio e fradicio o qualche altro pezzo da museo, su cui, se per caso vogliono poggiarsi, correrebbero il pericolo di rompersi il muso ad majorem Municipij glo-

riam. Se non c'è il puro necessario, pensate poi se vi si trova il materiale scolastico tutto ben ordinato e degno di un paese civile; del resto è mantenuto pulitissimo come pulitissimo n'è l'ingresso. Insomma tutte le parti cospirano a formare un tutto armonico, donde risulta il vero bello.

Se questo sia un giusto locale degno del decoro delle scuole femminili, se questo sia un modo conveniente per educare la vergine donna alla gentilezza di costumi, ad una educazione squisita ed alla pulitezza, perchè un giorno possa divenire una donna civile, una onesta moglie ed una buona madre di famiglia, lo lasciamo apprezzare al buon senso della nostra cittadinanza.

Giorni sono il brigatiero de' RR. Carabinieri sequestrava a Paeco un piccolo fucile, che non serviva nè per caccia, nè per difesa personale, ad un ragazzo di dodici anni circa, il quale se ne andava a diporto per quella vie.

Deferito quel fatto al potere giudiziario, il sig. Vice Pretore si faceva un dovere di condannare quel ragazzo o piuttosto il padre di costui ad un'ammenda di L. 10.

Noi, oltremodo contenti nel menzionare questo fatto, che fa sempre più onore alla benemerita arma, diamo da un canto un bravo di cuore a quel brigatiere, esortandolo a progredire sempre di bene in meglio, sequestrando le armi innocue, che servono per trastullo dei ragazzi e lasciando passare inosservati i mafiosi, che vanno armati da capo a piedi senza verun permesso; e dall'altro canto poi facciamo i nostri più sentiti complimenti a quel vice pretore, il quale si è voluto mirabilmente distinguere in quella gloriosa impresa.

**Prodezze dell'arma benemerita.**

Notiamo, sebbene con ritardo, un fatto che merita tutta la considerazione degli uomini dell'ordine.

La sera di sabato 6 corrente alle ore 10 1/2, due carabinieri ritiravansi dalla loro perlustrazione in campagna, con mezz'ora d'anticipo, e passavano pel vicolo Buscaino ai Pannieri.

Quivi arrivati trovavano un operaio un po' brillo se vuoi, a nome Giuseppe Urso il quale disputava con sua moglie. I benemeriti intimarono al malcapitato di ritirarsi, e brutalmente si fecero a perquisirlo; ma poiché quell'altro adduceva le sue buone ragioni per calmare quei feroci e persuaderli di essere un pacifico cittadino, uno di essi alzata la carabina gli ruppe la testa col calcio della stessa, e la povera moglie che erasi afferrata al marito ed altri cittadini che eransi fatti avanti furono puntati, ci dicono, col revolver, sicché dovettero lasciarlo all'ira di quei furiosi.

Trascinato con violenza e grondante sangue, alla Caserma dei reali carabinieri, fu quivi rinchiuso e lasciato senza soccorso alcuno malgrado che esso povero ferito domandasse un chirurgo e un po' d'acqua.

Ma ciò è poco. La famiglia aveagli inviato un cuscino, in Caserma, per riposarsi quella notte, ma i benemeriti hanno creduto bene trattenerlo dicendo: questo cuscino servirà per noi.

Intanto siccome l'Urso per la dolorosa ferita gridava che lo soccorressero, e la folla indignata ingrossava al difuori, i signori carabinieri che in fatto di soprusi e di violenze non la cedono ai questurini, tolsero il ferito dalla stanza terrana ove si trovava e lo condussero in una stanza interna del loro quartiere in modo che le sue grida e i suoi lamenti non venissero intesi. Così passò quel povero uomo la notte, su di un duro tavolo, inzuppato fino ai piedi dal sangue che gli scendeva dalla testa, e privo di tutto.

La mattina dipoi verso le 10 gli fu tolta la camicia insanguinata, che venne buttata in una latrina, e dopo che fu prudentemente pulito dal sangue che eragli raggrumato addosso, per tema che il suo miserando aspetto non avesse fatto montare sulle furie la barbara cittadinanza, venne rilasciato, non senza però sottoporlo ad un colloquio interessante in cui senza dubbio la faceva da protagonista il capitano di quella benemerita arma.

Or dietro tutto ciò che abbiamo rivelato ci si permetta una domanda che al capitano in parola potrebbe sembrare indiscreta:

Se quel povero operaio era veramente colpevole tanto da meritarsi l'arresto e la testa rotta, perchè non lo si è deferito al potere giudiziario e lo si è rilasciato al mattino dell'indomani dell'arresto?

**Annona.**

È inutile sfiatarsi nel domandar qualcosa a vantaggio del povero, sfortunatamente nel nostro paese, più che altrove, è tempo perso.

Le autorità che dovrebbero provvedere fanno orecchie da mercante, e non essendovi il gatto in piazza, i topi ballano. Il pane e la pasta sono in aumento; e chi sa a qual prezzo si ridurranno questi generi di prima necessità nel cuore dell'inverno? e chi sa quanti poveri non risentiranno di tale camorra?

E quei di lassù, che piegano il collo come pecoroni alle impossibili pretese minghettiane, dormono e lasciano fare!!...

Ed il sindaco che dopo d'aver rappresentato si bene una farsa col visitare i forni...., si ride adesso dei reclami, ed annuisce col suo silenzio e colla sua indifferenza al monopolio!!

**Cavalleria Chinese**

Nel numero passato da fedeli cronisti annunziammo che il signor Laureato Alestra assalì il signor Salvatore Lo Nero, a cui produsse gravi contusioni alla testa e ne censurammo l'atto appellandoci a tutta quella cittadinanza che sente pel nostro paese.

Questo nostro criterio ed imparziale rapporto produsse contro ogni aspettazione nell'animo del signor Alestra, amministratore de' dazii di consumo, tale impressione da spingerlo a fatti che l'intero paese ha altamente riprovato, e che se ne fossimo stati noi gli autori, a quest'ora non ci avrebbe mancato un posto al Castello....

Il giorno 17 corrente alle ore 10 a. m., presentavansi alla Farmacia Piria, in un momento in cui il proprietario signor Vincenzo Curatolo trovavasi solo, i signori Laureato Alestra e Filippo Coci Plaja, il primo dei quali col numero 10 dello SCARAFAGGIO in mano, interrogò il Curatolo se mai fosse stato lui lo scrittore dell'articololetto sopracitato, e avendo quegli risposto che l'articolo fu scritto dalla Redazione, della quale faceva parte, e quindi ne assumeva pure la responsabilità, impose di ritrattarlo.

A tale proposta il Curatolo dignitosamente disse, che potea in ciò servirsi dei mezzi legali che la legge sulla stampa accorda ad ogni libero cittadino, e aggiungendo che giammai, almeno dalla sua parte, si sarebbe ritrattato.

Adiratosi l'Alestra a tai detti, disse che non era più tempo di mezzi legali, ma bensì di *tegnate*, per così finirli una volta per sempre; e poscia minacciando la Redazione con parole ingiuriose se mai non si ritrattasse nel prossimo numero, buttava con disprezzo il giornale in faccia al Curatolo.

A tanto eccesso, questi proruppe che eran troppi tali insulti in casa sua, ed il sig. Coci di rimando alzò il bastone in atto minaccioso contro il Curatolo; l'Alestra alla sua volta trasse un revolver puntandolo al petto dello stesso. In questo punto, alcuni amici, poc'anzi intervenuti, frai quali il padre del Curatolo si frapposero per impedire dei gravi inconvenienti che potevano aver luogo.

Mentre tali fatti accadevano, diversi parenti, amici e subalterni dello Alestra si videro avvicinare alla Farmacia, e poichè la calma erasi ristabilita, condussero seco i signori Alestra e Coci.

Se tutto ciò sia procedere da gente civile lo lasciamo apprezzare a quella cittadinanza che sente pel progresso del nostro paese.

Il sig. Vincenzo Curatolo intanto non volendo per simili fatti servirsi d'altri mezzi, per chiedere adeguata riparazione ha formulato querela contro Laureato Alestra del fu Antonino e Filippo Coci Plaja per presentarla al magistrato competente.

Più tardi in seguito a tali fatti, avveniva un taffe-

ruglio al Corso V. E. tra il sig. Antonino Curatolo ed il sig. Coci Plaja.

La sera poi lo Alestra, a mezzo del Barone Rabici e del Cav. Errico Platamone, sfidava il sig. Vincenzo Curatolo, che accettando nominava a suoi rappresentanti i signori Silvestro Burgarella ed Antonino Marini.

Il giorno appresso alcuni Redattori dello SCARAFAGGIO hanno sfidato il sig. Laureato Alestra.

Sabato 13 corrente, moriva il sig. Giuseppe Sceusa, padre del nostro amico e collaboratore Francesco.

Agli attacchi, ai processi ed alle angherie a cui è stato fatto segno il nostro amico, dovea per soprassello aggiungersi la perdita irreparabile di un padre!

Compianto da quanti lo conobbero, il 19 corrente cessava di vivere il sig. Francesco Savalli, cittadino onestissimo, e padre di numerosa famiglia.

**Da leggere**

(Ci perdonino i nostri amici, se noi socialisti facciamo propaganda di cavalleria.)

Dal Codice Cavalleresco di P. Cicirelli togliamo i seguenti articoli:

Art. 33. Una persona obbligata a sfidare, per offesa o insulto ricevuto, si guarderà dal farlo pubblicamente, ma vincendo se stesso, e quel momentaneo bollore che lo agita, nel silenzio della sua stanza, penserà ad una riparazione, chiedendola per mezzo del padrino, al quale consegnerà il biglietto di sfida.

Art. 38. Se un individuo verrà offeso, o insultato da un'Associazione, Corporazione o Redazione di Giornale, con parole o articoli pubblicati per la stampa, ed i componenti di essa sono a lui noti, volendo avere delle spiegazioni, o una riparazione per l'insulto ricevuto, dovrà rivolgersi nel modo indicato all'art. 33 al Presidente, o Direttore, quando, delle parole dette, o dell'articolo pubblicato, non conosce il vero autore.

Art. 39. Se poi l'offesa o insulto verrà lanciato da una Redazione di Giornale, di cui i componenti s'ignorano, allora l'offeso, non potrà per questo vedersi tolto il dritto di chiedere una riparazione, e volendola, dovrà chiederla a quella ignota Direzione, rimettendo il biglietto di cui all'articolo 33 all'ufficio della Redazione per mezzo dei suoi rappresentanti.

Art. 40. L'Associazione, Corporazione, o Redazione, ricevendo invito di dare spiegazione, o riparazione per offesa o insulto arrecato, sarà in obbligo di convocare i Soci o Redattori e far noto il tutto, affinché l'autore dell'offesa o insulto si dichiari per dare la chiesta riparazione, ovvero tireranno a sorte fra loro chi dovrà rappresentare in quel fatto l'Associazione, Corporazione o Redazione.

Art. 41. Alla persona sfidata si concederanno 24 ore di tempo, a decorrere dal momento che ha ricevuto la sfida, per l'accettazione o rifiuto di essa, e scelta dei suoi Rappresentanti.

**In macchina**

Giusta la sfida lanciata dal sig. Laureato Alestra, ed accettata dal nostro Redattore sig. Vincenzo Curatolo, avendo quest'ultimo scelta per arme la pistola, salvo le condizioni a stabilirsi dai rispettivi rappresentanti, dopo cinque giorni di trattative, da parte del sig. Alestra si è ritirata la sfida.

GIACOMO GIANNITRAPANI gerente responsabile  
Tipografia di Giov. Modica-Romano